

Catania Eletto nuovo sindaco il dc Ziccone

CATANIA. In un clima di grande tensione, erano presenti nell'aula di palazzo degli Elefanti centinaia di persone, il consiglio comunale di Catania ha eletto ieri sera il nuovo sindaco della città che oggi, da oggi, prenderà il posto del repubblicano Enzo Bianco che ha retto fino ad un mese fino a una giunta formata da Dc-Pci-Psi-Prsdi. Con una maggioranza risicata di trenta votanti su 58 consiglieri presenti (mancavano due missini), è stato eletto alla carica di primo cittadino, il democristiano Guido Ziccone, vicino alla componente andreetiana del partito e membro laico del consiglio superiore della magistratura. È stato votato sulla base di un accordo tra democristiani, socialisti e liberali che, sulla carta, doveva sorreggere una maggioranza di 33 consiglieri su 60. Ziccone, ieri sera, ha avuto meno voti di quelli che, messi assieme, Dc, Psi e Pli possono esprimere. Tra l'altro, i consiglieri del Pci hanno denunciato un tentativo di manipolazione dei risultati del voto. Duro il giudizio dei comunisti: Catania non si può governare con una maggioranza di 30 voti - dice Vasco Giannotti, segretario della federazione provinciale - per la città si apre un periodo forte di lunga instabilità e di paralisi. O.N.A.

Altissimo «Saremo l'ago della bilancia»

ROMA. Il Partito liberale guarda con grande attenzione e rispetto alla svolta del Pci e, in prospettiva, assegna a se stesso il ruolo di «ago della bilancia». In seguito a eventuali schieramenti di progresso e di conservazione nel nuovo quadro politico italiano. Su questa linea, tracciata dal segretario Altissimo nella relazione di apertura del Consiglio nazionale liberale, convergerebbero anche le componenti minoritarie di Biondi e Costa. I lavori del Consiglio nazionale del Pli si sono aperti ieri a Roma, in un clima di «disgelo fra le varie correnti interne. Analizzando l'evoluzione del Pci, Altissimo ha mescolato un po' di scetticismo alla sostanziale fiducia nella possibilità di una profonda modifica del quadro politico. Quello avviato a Botteghe Oscure, ha affermato nella sua relazione, sarà di sicuro un processo lungo, dagli sbocchi imprevedibili, che sarebbe sbagliato considerare già completato con la sola proposta di convocazione di congresso straordinario. Anche se non ci sentiamo di scommettere sulla capacità di far passare il nuovo fino ai tessuti profondi del Pci - ha proseguito Altissimo - non possiamo rimanere indifferenti agli sviluppi che questi cambiamenti potrebbero produrre nell'immutabile panorama politico italiano». Il segretario liberale ha poi affermato che «in prospettiva anche da noi sarebbe possibile il confronto tra una coalizione di forze laburiste da un lato e una coalizione di forze moderate e conservatrici dall'altro. Un confronto in cui l'ago della bilancia sarebbe costituito proprio dalle forze liberal-democratiche, e in primo luogo dal Pli, che così verrebbero a recuperare il ruolo centrale che le caratterizza nelle altre democrazie europee».

In questo quadro Altissimo ha collocato il problema dei rapporti con i repubblicani: «Il Pli - ha detto - deve lavorare per rimuovere le difficoltà, perché nell'area centrale ci troveremo vicini al Pci e sarà interesse comune convivere senza confliggere, ma ricercando un terreno politico e programmatico comune attraverso un sistema di consultazione e confronto». L'adesione di massima di Biondi e Costa alla linea del segretario potrebbe comportare un allargamento dell'ufficio di segreteria o la creazione di un nuovo organismo direttivo. I lavori del Consiglio nazionale si concluderanno oggi pomeriggio con la replica di Altissimo.

Occhetto: «Permettere il confronto fra una grande forza di progresso e una conservatrice». Col Psi molte differenze, politica unitaria

«Una riforma per l'alternativa»

E dal Psi voci favorevoli a un dialogo

È fondamentale per cambiare la politica italiana una riforma istituzionale che permetta il confronto tra due grandi forze, una progressista e una conservatrice. A Samarca Occhetto rilancia la riforma istituzionale, passaggio decisivo per sbloccare il sistema politico e dar vita all'alternativa. I commenti dei socialisti Di Donato, Signorile, Spini e di Caria (Psdi). Un documento della Fgci.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La riforma, nella riflessione del segretario del Pci, è il corrispettivo istituzionale della «fase costitutiva» della «fase costitutiva» sulla quale è chiamato a decidere il prossimo congresso comunista. L'altra sera, a Samarca, Achille Occhetto ha ripreso il tema delle riforme istituzionali. E naturalmente ha discusso della «fase costitutiva». Si tratta di decidere quale contributo dare al «grande movimento di rinnovamento delle idee del socialismo su scala mondiale», «lo personalmente - sottolinea Occhetto - non sono mai stato imbarazzato né lo sarò mai nei chiamarmi comunista». È la proposta presentata al Cc si

muove nella direzione di «una rinnovata fiducia a quegli ideali che il socialismo reale ha gettato nel fango». Autonomia e originalità del Pci, apertura di una «fase costitutiva»: Occhetto insiste sul nesso inscindibile tra i due elementi. E ricorda come «uno dei momenti più belli della mia vita» quel giorno dell'agosto del 1968 in cui Luigi Longo riuniti la Direzione del Pci, gettò sul tavolo la risoluzione di condanna dell'invasione sovietica di Praga e disse: «Leggete e ditemi se siete d'accordo». E oggi Dubcek, «una delle figure più belle e commoventi della trasformazione

del mondo cui stiamo assistendo», dimostra che «tenere duro per il rinnovamento e per la libertà paga». Occhetto ricorda anche lo «strappo» di Enrico Berlinguer, all'indomani del colpo di stato in Polonia. E aggiunge: «Anche allora nel Pci ci fu chi disse che aveva fatto male, che era stato avvertito». È dedicata al Psi la riflessione centrale dell'intervista di Occhetto: «Oggi - afferma - le differenze tra noi e i socialisti sono programmatiche e di notevole valore». Occhetto respinge la proposta di «unità socialista»: oggi, dice, è «una via «non praticabile» e «una differenza sono ancora molto forti». E tuttavia, aggiunge, «questo non vuol dire che si debba avere una politica settaria». Al contrario, la nuova forza della sinistra che il Pci vuol «contribuire a fondare» dovrà svolgere una politica unitaria perché «bisogna cominciare a discutere seriamente il programma dell'alternativa per sbloccare la vita politica del paese». E il programma, conclude il leader

comunista, è innanzitutto inderogabilmente democratico. «Un sistema democratico - dice - non deve essere cambiato: la democrazia dev'essere applicata. E se viene realizzata fino in fondo, porta con sé elementi fondamentali di socialismo». Non poche le reazioni di parte socialista. Claudio Signorile e Valdo Spini mostrano di condividere la necessità di riforme istituzionali. Ma, teme Signorile, «porre obiettivi troppo alti» porta al rischio della «paralisi» e dell'«immobilismo». «La questione delle alleanze e dei programmi - dice Signorile - resta essenziale alla realizzazione del ricambio politico». Il ragionamento di Signorile tende insomma a cogliere la possibile novità che viene dal Pci per aprire a tempi brevi una fase nuova nei rapporti Pci-Psi. «L'occasione - conclude rivolto forse più al proprio partito che ad altri - è importante e percorribile. Ma come tutte le occasioni può passare inutilizzata: mai come oggi il tempo è prezioso». E Spini, che per rendere

praticabile l'alternativa insiste sulla semplificazione degli schieramenti politici attraverso l'«unità socialista» o l'elezione diretta del presidente della Repubblica, si augura che «il dibattito a sinistra possa oggi svilupparsi con maggiore scioltezza». Moderatamente ottimista è anche il vicesegretario Giulio Di Donato. Respinge l'accusa di «atticismismo» a proposito del cauto giudizio venuto dal Psi sulla «svolta» comunista. Se il processo di Occhetto andrà nel senso di una forza socialista e democratica, aggiunge Di Donato, «le condizioni per l'apertura di un dialogo si verificheranno rapidamente». Quanto alla possibilità di una riunificazione della sinistra, il vicesegretario socialista torna ad indicare il '92, centenario della nascita del Psi. «Ma se riuscissimo a fissarlo prima - conclude - sarebbe ancora meglio». Se in casa socialista prevale un certo ottimismo, unito a caute aperture, Filippo Caria si dice convinto che «la marcia del Pci verso il socialismo

Nuovo corso Pc britannico Il Congresso ha deciso: «Rinnoviamo il programma e cambiamo il nome»

Il Partito comunista britannico ha concluso il suo quarantesimo congresso approvando una nuova piattaforma programmatica e decidendo di cambiare nome, in quanto «la parola comunismo è stata tragicamente compromessa dal socialismo di Stato di certi paesi». Il programma, incentrato sulla lotta a ogni tipo di discriminazione, ha riscosso apprezzamenti anche all'esterno. Cambierà anche il segretario.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il Partito comunista britannico (Cpgb) ha concluso il suo 41° Congresso nella capitale inglese sotto la presidenza di Gordon McLennan che ha deciso di abbandonare la carica di segretario generale, dopo averla mantenuta per 14 anni. I delegati hanno discusso e approvato una serie di risoluzioni basate sul manifesto-documento intitolato New Times (Tempi Nuovi), che ha ottenuto vasta risonanza anche al di fuori del partito comunista ed è stato definito da molti commentatori dell'area laburista e liberal come una delle analisi più rilevanti sull'attuale situazione politica ed economica inglese. McLennan ha detto: «Tutto è aperto alla discussione, ma la cosa principale è mantenere fede ai nostri impegni. Se la filosofia marxista non è capace di reggere i dibattiti alla luce del sole, non merita di sopravvivere». Nina Temple, che ha buone possibilità di essere eletto segretario generale al posto di McLennan, ha detto: «Il comunismo deve imparare a giocare dei propri cambiamenti. Vediamo i partiti nell'Europa dell'Est che stanno mettendo da parte il monopolio del potere e accolgono organizzazioni politiche alternative. È la fine del socialismo autoritario. Dobbiamo avere fiducia in questi movimenti popolari e nella visione del socialismo egualitario, pluralistico e democratico».

È toccato a Toni McNally, dell'esecutivo, proporre una riunione straordinaria del Cpgb nei prossimi sei mesi per «dare un nuovo nome, ridefinire e riorganizzare il partito». McNally ha detto di favorire questi cambiamenti in quanto la parola «comunismo» è stata «tragicamente compromessa dal socialismo di Stato di certi paesi». Il comunismo in tale forma è morto. Martin Jacques, editore della rivista teorica comunista Marxism Today ha dato la sua adesione all'idea di cambiare il nome del partito ed ha chiesto ai delegati di non pensare al passato, ma al futuro: «Il muro di Berlino deve crollare dentro le nostre menti». Jacques, anch'egli un favorito per la carica di segretario generale, ha detto: «Ci sono sei aspetti chiave che dobbiamo considerare in questo nuovo manifesto in quanto costituiscono le componenti essenziali dei «tempi nuovi»: il cambiamento dal vecchio mondo della produzione di massa a quello odierno, più diverso ed eterogeneo; la nuova

Un convegno della «terza componente» sugli effetti della svolta del Pci Lettieri: «Scelta coraggiosa». Una proposta per difendere l'unità del sindacato

«Un nuovo patto» per la Cgil

Un nuovo patto politico dentro la Cgil, per impedire che diventi un «condominio rissoso», durante la «costitutiva» promossa dal Pci. La proposta è di Antonio Lettieri. Altri, come Antonio Pizzinato, negano che le differenziazioni tra i comunisti della Cgil possano influire sul sindacato. La linea di Trentin fondata sull'autonomia, osserva Agostini, è il nostro scudo. Ma Cazzola pensa ora a nuove maggioranze.

BRUNO UGOLINI

ROMA. È gente passata attraverso diverse esperienze nella sinistra. Hanno spesso avuto come punti di riferimento uomini come Vittorio Foa, Pietro Ingrao, Riccardo Lombardi. Sono i dirigenti della «terza componente» della Cgil, riuniti nel salone di un albergo romano per uno strano ordine del giorno, la svolta di Occhetto e i riflessi sul sindacato. Antonio Lettieri, nella relazione, sostanzialmente condivisa dal dibattito, apprezza la proposta del Pci perché tende ad una nuova formazione patto, perché ipotizza un programma con al centro i di

ritti di cittadinanza, perché mette in discussione il nucleo stesso della teoria comunista. Il riferimento, spiega Lettieri, è a quella idea di comunismo «come soppressione del conflitto, armonizzazione delle contraddizioni, superamento della dialettica delle forze sociali e culturali». Ma lavorare per una nuova formazione politica, sottolinea Lettieri, instaurando così un dialogo a distanza con Pietro Ingrao, «non significa rinnegare quei valori di libertà, eguaglianza, emancipazione, piena realizzazione dell'uomo, per i quali

sorta di «extraterritorialità» per la Cgil. La possibile nuova formazione politica, qualora fosse varata, dovrebbe poi decidere di non dar vita a correnti nella principale confederazione sindacale. Gli attuali dirigenti, in primo luogo Trentin e Del Turco, dovrebbero gestire un «nuovo patto politico». Un ribollire, insomma, di idee, preoccupazioni, speranze. Ma sono condivise da altri dirigenti della Cgil? I pareri sono contrastanti. Giuliano Cazzola considera come un fatto inevitabile questo dar luogo ad una «costellazione» di correnti e pensa che si potranno determinare così nuove maggioranze e nuove minoranze nel sindacato. Lui, socialista, pensa che il comunista Cofferati, segretario dei chimici, sia più vicino a lui di un altro comunista come il segretario confederale Bertinotti. E aggiunge: «Un pezzo dei comunisti pensa con la testa dei socialisti, così come una volta un pezzo dei socialisti pensava con la testa dei comunisti».

Non ci sembra una gratificazione per nessuno di coloro che vengono chiamati in causa. È comunque, quasi un voler immaginare le future possibilità nuove correnti nel sindacato. Antonio Pizzinato non è proprio d'accordo. La Cgil, osserva, con la conferenza programmatica di Chianciano, con la conferenza di organizzazione di Firenze, ha avviato un processo di rinnovamento e di ripensamento del sindacato, ha consolidato la propria unità interna. «I dirigenti della Cgil», sostiene Pizzinato, «si misurano su quelle scelte, al di là delle differenziazioni sulla proposta del Pci». È un richiamo, in definitiva, all'autonomia di un'organizzazione che già con Di Vittorio, negli anni 50, sui fatti d'Ungheria, seppero difendersi dal Pci. Un richiamo fatto proprio da un altro segretario confederale, Luigi Agostini. Anche lui sostiene che è possibile evitare questi rischi paventati da Lettieri, dichiarati ineluttabili da Cazzola. Il confronto nel

Pci, osserva, «è avviato su binari correnti». La linea di Trentin, quella esposta anche al Comitato centrale comunista, fondata sulla priorità programmatica, nega alla corrente comunista della Cgil una possibilità di presidiare a favore di questa o quella ipotesi politica. «È una linea - conclude Agostini - attorno alla quale si ritrova largamente il gruppo dirigente confederale comunista». C'è la voglia in tutti, come dice Lettieri, di non essere spettatori, ma «parte attiva», nei nuovi processi politici aperti dalla proposta del Pci. Ma, prima di ogni altra cosa c'è l'impegno «per l'unità e il rinnovamento della Cgil. Una specie di parola d'ordine alla quale non tutti sembrano desiderosi di attenersi. Eppure una Cgil capace di essere unita e autonoma, in questi delicati frangenti, capace di rinnovarsi davvero, dovrebbe essere un obiettivo utile per l'intera sinistra, se non si guarda solo ai giochi di bottega contingenti».

Avviato il dibattito nel Comitato federale

Molti no dai comunisti romani «Ma non ci divideremo sul nome»

Perplessità, no convinti, si altrettanto appassionati. Ieri, seconda giornata di dibattito al Comitato federale del Pci romano. Una discussione a tutto campo, fitta di interventi: ben 130 iscritti a parlare su 150 componenti il «parlamentino» comunista. I no di Fausto Tarsitano e Sandro Del Fattore, i si di Ugo Vetere e Giorgio Fregosi. Ma tutti d'accordo su un aspetto: «Discussione, niente referendum sul nome».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Non il nome, ma la «cosa» suscita passione e dibattito al comitato federale del Pci romano. È sulla proposta avanzata da Occhetto - e approvata dal Comitato centrale - le perplessità superano sicuramente i consensi. Ma tutti, su un punto sono d'accordo: discutere dei contenuti e non dare il via ad un referendum sul nome del partito. Su 150 membri del «parlamentino» dei comunisti romani, ben 130 si sono iscritti a parlare dopo la relazione introduttiva, giovedì sera, del segretario Goffredo Bettini. Le perplessità affiorano nella seconda giornata di dibattito riguardando innanzi tutto i tempi del processo politico avviato e il suo approdo. «Non mi convince una discussione cristallizzata intorno agli schieramenti su cui ha votato il Co-

mitato centrale - ha sostenuto ad esempio, Giancarlo D'Alessandro, segretario della Camera del Lavoro -». Valuto positivamente la proposta di Occhetto, ma avrei preferito un processo più lungo, in modo da realizzare atti politici concreti. Più netta ancora la posizione di Massimo Del Monte, segretario dell'importante sezione degli aeroperai. «Per il modo come è stata impostata la discussione avrei votato no - ha detto -». Per la proposta è necessario un processo che avvii davvero una fase costitutiva, che permetta di allacciare rapporti, che ridefinisca la nostra identità. Solo dopo questo può nascere una nuova forza, magari anche con un nuovo nome. «Quello che occorre evitare - gli ha fatto eco Genaro Lopez, capogruppo alla Provin-

corso del Pci - ha detto -. Questa accelerazione non può essere concepita e vissuta se non come un processo di omologazione all'attuale sistema». Certo non la pensa allo stesso modo l'ex sindaco della capitale Ugo Vetere, favorevole alla proposta approvata dal Comitato centrale: «È un processo che inizia e che non si conclude in questo momento. L'obiettivo mi sembra chiaro: unire le forze favorevoli al cambiamento e al rinnovamento della società. E non è certo un progetto contro qualcuno, ma per qualche cosa destinata a cambiare profondamente la società italiana». Favorevole anche Maria Cocchia, consigliere comunale. «La proposta di Occhetto lo ha subito percepita positivamente, come una sfida in avanti - ha detto - credo sia essenziale rendere credibile la possibilità, la prospettiva del cambiamento e, quindi, l'alternativa». «Io non ho paura delle svolte, ne ho già conosciute molte - ha replicato l'urbanista Piero Della Seta - ma in questo caso sono sostanzialmente contrario. La proposta è viziosa da eccessiva ambiguità, è basata su analisi troppo pessimistiche della situazione». In ogni modo, ha aggiunto, «mi ritrovo sostanzialmente nella relazione di Bettini, quella con la quale il segretario romano ha aperto i lavori, parlando del suo sì a certe condizioni». Si dice contrario alla proposta di Occhetto Angelo Zola, presidente della V circoscrizione: «Io rievolo una contraddizione tra un massimalismo verbale e una pratica delirante e subalterna - ha accusato -». È ritenuto compito del partito superare questa contraddizione attraverso l'attuazione di un programma che sia il risultato di un percorso chiarificatore». Un sì caloroso alla proposta e al percorso indicato da Occhetto è invece arrivato da Giorgio Fregosi, assessore alla Sanità della Provincia. «È non vorrei prevalesse - ha continuato - nella steuera delle mozioni congressuali un atteggiamento che magari am-



Renato Nicolini



Ugo Vetere

Convenzione Polemica tra Verdi e Pri

ROMA. «Abbiamo preferito credere che non si dovesse ad altro che a molti postali il ritardo nell'invito. Al contrario, osserviamo oggi che gli invitati recano stampati in bella evidenza i nomi di esponenti di tutte le forze politiche democratiche, esclusi i repubblicani». Il quotidiano del Pri polemizza così con i Verdi per l'organizzazione della convenzione programmatica che vedrà (oggi e domani a Roma) esponenti del «Sole che ride» e dell'Arcobaleno discutere delle prospettive di unificazione. «Non è questione di cortesia... Ma poiché è questione di cortesia, in questi mesi a collaborare con i Verdi fianco a fianco in Parlamento il nostro stupore diventa incapacità a comprendere. Se questa scelta dei Verdi non è scaltrezza ma una pregiudiziale, allora oltre che sciocca è una pessima maniera di mostrare in che consista quella «diversa» concezione della politica di cui spesso i Verdi parlano. Immediata la replica dei verdi Arcobaleno: Due giorni fa l'on. La Malfa ha ricevuto una lettera personale di invito. Confermiamo, quindi, che saremo molto lieti di ascoltare il suo intervento domenica mattina».

Pri Sicilia Gunnella acclamato presidente

PALERMO. L'on. Aristide Gunnella è stato riconfermato presidente regionale del partito repubblicano per la Sicilia. L'elezione è avvenuta «per acclamazione», ad opera del consiglio regionale espresso dal recente congresso siciliano del partito dell'edera. In apertura dei lavori l'on. Gunnella (di cui si sono a lungo occupate le commissioni Antimafia e le cronache giornalistiche) ha tenuto a fare tutta una serie di puntualizzazioni sulle polemiche che avevano caratterizzato il congresso. I contrasti erano stati particolarmente aspri col sindaco di Catania Enzo Bianco (che Gunnella avrebbe qualificato «schivo dei comunisti»). Bianco ha presentato ricorso contro la regolarità delle convocazioni del congresso e nei giorni scorsi la Direzione nazionale repubblicana ha acquisito la relativa documentazione per decidere sulla fondatezza delle eccezioni. C'è le accuse mosse da Gunnella - che è stato anche ministro - contro Enzo Bianco, la Direzione del Pri ha trasmesso la questione al provvini in veste di giuri d'onore.